

MARIA LAURA VANORIO

*La pagina che non c'era': sperimentazioni didattiche di scrittura mimetica*

In

*La letteratura italiana e le arti*, Atti del XX Congresso  
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Napoli, 7-10 settembre 2016),  
a cura di L. Battistini, V. Caputo, M. De Blasi, G. A. Liberti,  
P. Palomba, V. Panarella, A. Stabile,  
Roma, Adi editore, 2018  
Isbn: 9788890790553

Come citare:

Url = [http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms\\_codsec=14&cms\\_codcms=1039](http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=1039)  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

MARIA LAURA VANORIO

*“La pagina che non c’era”:* sperimentazioni didattiche di scrittura mimetica

*La centralità della lettura nei processi di formazione degli studenti, e più in generale dei cittadini, ci spinge a farci continue domande sui metodi efficaci per incoraggiare i più giovani, per aiutarli a diventare lettori con una ‘bussola’ che li guidi nelle scelte. Vecchie e nuove questioni sul tappeto: come coniugare l’esigenza formativa di comprendere e interpretare testi diversi con il piacere della lettura? L’esperienza del progetto-concorso di ‘lettura creativa’ La pagina che non c’era prova a suggerire un metodo.*

*Una premessa*

Il tema del panel (Le competenze dell’italiano: leggere, scrivere, pensare, argomentare) mette insieme quattro verbi all’infinito il cui ordine naturalmente non è affatto casuale. Si tratta, infatti, di un percorso che ha anche una sua coerenza cronologica ed in cui la lettura assume un ruolo centrale. Potremmo dire allora leggere per essere in grado di scrivere e quindi di pensare e di argomentare. Classifiche e dati, però, smorzano immediatamente ogni entusiasmo: in Italia si legge pochissimo (forse si scrive troppo, cerchiamo allora di non arrivare a conseguenze troppo affrettate sulla capacità di pensare e di argomentare). In realtà molti dei dati catastrofici<sup>1</sup> sul numero di lettori sempre in calo, con l’Italia agli ultimi posti nella classifica stilata dall’OCSE sulle competenze degli adulti vanno letti e incrociati in modi diversi perché è vero anche che resiste una fascia di lettori (spesso lettrici) e che questa si colloca tra i cosiddetti *young adults*.<sup>2</sup> Fondamentale allora interrogarsi sul ruolo della scuola per capire cosa viene fatto e cosa si dovrebbe riuscire a fare. Se e come si riescono a formare sui banchi dei lettori in grado di avere una loro bussola che li orienti e li faccia diventare autonomi nelle scelte. E la scuola è sempre sul banco degli imputati, spesso bersaglio di polemiche feroci. È datata 4 febbraio 2017 la lettera aperta del gruppo di Firenze, *Contro il declino dell’italiano a scuola*, che ha denunciato senza mezzi termini le carenze della scuola italiana e ha avuto l’indiscusso merito di far parlare di didattica. Sì, perché di scuola si parla molto, ma non sempre ne parlano i docenti che si confrontano ogni giorno con i problemi reali. E invece questa volta nelle sale professori, al bar, sui social una vera valanga di interventi “pro” e “contro” il manifesto toscano, che sono l’indiscussa prova dell’attenzione di tantissimi per un fare scuola concepito come un momento costruttivo e valido. Questi i termini della questione: «troppi ragazzi scrivono male in italiano, leggono

<sup>1</sup> Lo rivela uno studio dell’Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), illustrato in Italia dall’ISFOL su incarico del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Più precisamente si tratta del primo ciclo dell’Indagine sulle competenze degli adulti, realizzata nell’ambito del *Programme for the International Assessment for Adult competencies (PIAAC)*. A questa iniziativa, svolta nel periodo 2011-2012, hanno aderito 24 Paesi di tutto il mondo; essa ha quindi il pregio di consentire un approccio comparato, assai utile nella valutazione della competitività del nostro Paese. Mi permetto di rimandare all’articolo di D. ROMAGNOLI, M. L. VANORIO, *Copiando si impara. L’esperienza della scrittura mimetica come pratica didattica*, AA.VV., *Dalle pagine al quaderno. Cinque anni di “Pagina che non c’era”*, a cura di R. Bosso, Napoli, Edizioni Arcoiris, 2016, 21-34, che costituisce la premessa dei nostri esperimenti di scrittura mimetica e alla sezione ‘Note a margine’ del sito [www.lapaginachenoncera.it](http://www.lapaginachenoncera.it)

<sup>2</sup> Gli ultimi dati sulla lettura dei bambini-adolescenti emersi in occasione della LIV Fiera di Bologna (3-6 aprile 2017) rivelano una tendenza incoraggiante che va, però, adeguatamente analizzata e interpretata: la maggioranza dei lettori in Italia rientra nella fascia bambini-adolescenti (63,3% età prescolare, 48,2% nell’anno della maturità, 44,2% sei-dieci anni, l’editoria per ragazzi in sintesi Aie). Con la fine del percorso scolastico queste percentuali calano drasticamente, esiste allora una vera esigenza formativa: evitare che con la fine della scuola la pratica della lettura sia tralasciata se non completamente abbandonata.

poco e faticano a esprimersi oralmente» e questa la medicina da somministrare senza seguire il saggio consiglio del *miscere utile dulci*: una revisione delle indicazioni nazionali che dia grande rilievo all'acquisizione delle competenze di base, fondamentali per tutti gli ambiti disciplinari; l'introduzione di verifiche nazionali periodiche durante gli otto anni del primo ciclo (dettato ortografico, riassunto, comprensione del testo, conoscenza del lessico, analisi grammaticale e scrittura corsiva a mano); la partecipazione di docenti delle medie e delle superiori rispettivamente alla verifica in uscita dalla primaria e all'esame di terza media, anche per stimolare su questi temi il confronto professionale tra insegnanti dei vari ordini di scuola. Insomma esercizio, controllo e una spruzzata di rigore.<sup>3</sup> In altri casi poi il discorso è diverso, ma il bersaglio sempre uguale: la scuola non appassiona gli studenti allo studio della letteratura, fa odiare i 'grandi libri', li spinge esclusivamente a chiedersi «perché leggere?», ma non dà risposte efficaci. L'ultimo strale, anzi pallottola se guardiamo l'immagine in copertina, viene da Davide Rondoni con il suo *Contro la letteratura*,<sup>4</sup> leggiamo la quarta:

Fanno gli svolazzi calligrafici sul suo nome e intanto le calpestano il viso, la sfigurano a calci. Le si dedicano cattedre in tutte le scuole superiori dello Stato e intanto le si tarpano le ali. La letteratura è l'unico bene antropologico del nostro Paese. E la scuola la sta distruggendo. A chi difende il vigente sistema di insegnamento dico: voi state difendendo questa situazione. Ne siete dunque corresponsabili almeno quanto quelli che l'hanno generata in migliaia di pubblicazioni, convegni, ore di insegnamento. Per di più pagati dallo Stato. Una montagna di soldi pubblici per ottenere la pubblica fucilazione dei grandi capolavori della nostra letteratura. Una formidabile idiozia. Tutto questo non vi suscita nessun moto di insurrezione? A me sì, e per questo faccio una proposta: smettiamo di insegnare la letteratura a scuola, rendiamola facoltativa. Lasciamo ai nostri figli questa libertà.

Il dibattito si arricchisce di contributi autorevoli e i temi sono spesso sempre gli stessi: suscitare il piacere o puntare all'acquisizione degli strumenti che consentono di leggere adeguatamente un testo letterario, in poche parole fornire agli studenti quella vecchia *cassetta degli attrezzi* con cui smontare e ricomporre le pagine di un libro; proporre le novità del mercato editoriale o i classici da leggere e rileggere insieme agli allievi; partire dal presente per attualizzare o contestualizzare testi ed autori per insegnare la prospettiva storica... E potremmo continuare per molto.

*Una proposta: la scrittura mimetica e l'esperienza de 'La pagina che non c'era'*

All'università il compito della ricerca pedagogica, ma alla scuola la possibilità di sperimentare soluzioni efficaci e anche con una parola oramai troppo abusata di fare rete per confrontarsi sulle *best practices*. Sette anni fa in un istituto della periferia di Napoli, il "Pitagora" di Pozzuoli, un gruppo di docenti ha cominciato a fare un gioco che abbiamo chiamato *La pagina che non c'era*. Agli studenti è stata proposta la lettura di quattro romanzi, tutti di autori contemporanei, successivamente ne hanno incontrato gli autori e infine si sono cimentati con la scrittura di una pagina *à contrainte*. Dovevano inserirsi in uno dei romanzi proposti, creare un episodio nuovo o sviluppare qualcosa a cui l'autore aveva solo accennato, imitare in modo consapevole uno stile per riuscire a trovare una voce originale.

<sup>3</sup> Tra gli interventi in risposta al manifesto dei 600 si segnala S. GIUSTI, C. RAIMO, *Lo sviluppo di un paese passa per l'educazione linguistica: contro la lettera dei seicento e lo sviluppo di una scuola classista*, in <http://www.minimaetmoralia.it> 9 febbraio 2017.

<sup>4</sup> D. RONDONI, *Contro la letteratura*, Milano, Bompiani, 2016.

In altre parole osservare una scrittura con la lente d'ingrandimento per riprodurla in modo coerente, scrivere 'alla maniera di', ma anche soffermarsi su tanti particolari che spesso una lettura veloce annulla e una finalizzata solo all'analisi delle strutture narrative, invece, svilisce. Hanno imparato a chiedersi: che uso fa il mio autore della punteggiatura? Il suo testo ha un'epigrafe? A quali catene di letture rimanda quel libro? Il risultato è stato sorprendente, questo tipo di 'lettura creativa' attiva, infatti, un'attenzione nei confronti del testo scritto che è difficile da ottenere in altro modo. Una lettura insomma che diventa *incitation*, incitamento a produrre come già la concepiva Proust nel suo *Sulla lettura*.

Gli anni sono passati e La pagina che non c'era è diventata un'associazione che ha tra i suoi obiettivi la promozione della lettura e la formazione dei docenti, a partire dalla pratica della scrittura mimetica, abbiamo cercato di costruire una teoria per riflettere sui risultati e naturalmente sulle criticità<sup>5</sup>. Un'obiezione che ci è stata spesso mossa è stata quella di proporre agli studenti esclusivamente libri contemporanei. Inutile dire che la parte degli incontri con l'autore è per noi un momento importante ed 'empatico' del fare scuola, ma naturalmente non è quello il punto fondamentale dell'iniziativa, anche se in un certo senso confrontarsi con l'autore che si dovrà imitare contribuisce spesso a far crollare le barriere o demolisce la vecchia idea (tanto radicata, però, nella mente dei nostri studenti) che si scriva seguendo un'ispirazione. Lavorare con i classici, seguendo la traccia del metodo 'pagina che non c'era', è diventata per noi un'idea da seguire e ci ha spinto a immaginare un modello di avvicinamento al libro (a prescindere dall'epoca in cui è stato scritto) che prevede queste tappe:

*Il corpo del libro*: guardare e toccare. È questa la prima fase, quella in cui ci si concentra sugli elementi paratestuali che vanno letti dai ragazzi come indizi di una caccia al tesoro per orientarsi sulle 'intenzioni dell'autore', ma anche per saggiare il proprio orizzonte d'attesa. Si tratta banalmente di partire dalle 'soglie' del testo (copertina, risvolto, fascetta, epigrafe, dedica, ringraziamenti, quarta, emblema della casa editrice...) e ragionare con gli studenti per far cogliere loro le strategie autoriali e/o editoriali meno evidenti. Nulla ci impedisce naturalmente di usare le diverse edizioni dei *Promessi sposi* o i *Canti* di Leopardi<sup>6</sup>. L'abilità del docente consiste in questo caso nel riuscire a proporre esercizi coinvolgenti: reinventare il progetto editoriale di quel libro, facendo lavorare gli studenti con un tipo di scrittura più tecnica, come quella editoriale. Riscrivi la biografia dell'autore o la fascetta, immagina una quarta di copertina in cui ci siano almeno tre recensioni positive di quel libro... È in questo momento che gli studenti imparano a lanciarsi nel mondo della rete per scegliere e selezionare nella marea di informazioni in cui si imbattono quella che è adatta per loro. Si può cominciare anche dal 'dettato pittorico': il professore seleziona una decina di snodi fondamentali del libro e chiede agli studenti di rappresentarli come meglio credono, verrà fuori un'originale sinossi...

*Copiando si impara*: questa è la seconda fase, il momento in cui, guidati dall'insegnante, si impara a leggere per cogliere la caratteristica della scrittura di un autore, è in questo momento che si adoperano gli strumenti dell'analisi testuale che funzioneranno, però, solo nella fase della descrizione, quella in cui si cerca di capire come è fatto un testo. Chi narra? C'è un narratario? Che uso si fa della punteggiatura? Ci sono figure retoriche ripetute?

---

<sup>5</sup> Oltre al già citato volume AA.VV., *Dalle pagine al quaderno*, è di recente pubblicazione il volume AA.VV., *Affiliamo le penne. Percorsi tematici di scrittura mimetica*, a cura di M. L. Vanorio, Napoli, Giannini Editore, 2017, che racconta l'esperienza di cinque laboratori di scrittura tematica realizzati con il 'metodo Pagina che non c'era'.

<sup>6</sup> Per il racconto di un esperimento di questo tipo si veda M. L. VANORIO, *I Promessi sposi di Alessandro Manzoni. Appunti per una didattica delle 'opere miste'*, in <https://lapoesiaelospirito.wordpress.com/2015/02/23/vivalascuola-190/#1>

Elementi dialettali? Tutto questo grande lavoro di scavo servirà per la produzione. Chiederemo allora agli studenti di riscrivere una scena per cambiarne il punto di vista o di reinventare una similitudine, di stravolgere la sintassi dei periodi o di riprodurla allo stesso modo. E anche se i primi risultati non saranno dei migliori, l'analisi preliminare che gli studenti avranno fatto aggiungerà di sicuro molto al significato di un libro.

*Cosa resta?* Infine l'ultimo momento è quello in cui si riprenderanno le considerazioni della prima tappa, ora a lettura ultimata, potremo chiedere agli studenti se le loro aspettative sono state confermate o se quel libro che ci aveva portato per una strada (che avevano immaginato piacevole o noiosa) li ha condotti lì dove volevano andare. Un percorso soggettivo dunque in cui la parola fondamentale sembra essere la *consapevolezza*. Ma ogni libro richiama una serie infinita di suggestioni, sono queste quelle che abbiamo definito le *corrispondenze*, toccherà ancora una volta a noi docenti aiutare i ragazzi a costruire dei percorsi in cui i libri che hanno temi o scritture simili si richiamino. Procedere per associazioni li aiuterà a orientarsi nel mondo della lettura e forse alla fine del percorso leggere vorrà dire scrivere, pensare e argomentare.